

Direzione Generale Istruzione
Superiore

Div. II^a Pos. 20 p.g.
Prot. N° 8178

Ai Rettori delle Università
Ai Direttori degli Istituti
d'istruzione superiore

OGGETTO: Studenti reduci.

UNIVERSITÀ PISA	
N° 03313	7 245
Pos. XXIX/2	

fare un esposto
Il dott. Rebecchi
si faccia un esposto
a m.

Un problema scolastico di vasta proporzione, che si viene rapidamente avvicinando e reclama immediata ed accorta soluzione è quello della ripresa degli studi da parte degli studenti reduci dalla prigionia, dai campi di internamento, dal servizio militare, dalla lotta per la libertà, degli sfollati, dei sinistrati, degli ebrei: degli studenti, insomma, che per varie ragioni, attinenti allo stato di guerra e alla politica del cessate regime, non hanno potuto seguire normalmente il loro corso di studi ed ora domandano che sia loro consentito di recuperare il molto tempo perduto. Il problema era stato già visto da tempo da questo Ministero, che alcuni mesi fa ne riferì al proprio Consiglio Superiore per averne parere sull'aspetto più grave e complesso, che esso presenta; sulle misure, vale a dire, di carattere didattico che convenisse prendere in tempo per facilitare il rapido e proficuo riaccostamento agli studi di tanti giovani rimastine per tanti anni lontani. Forse non è ignoto alle SS.VV., per la notevole risonanza che ebbe anche nella stampa, il pensiero che l'Alto Consesso manifestò sulla questione. Non vi scorse esso soltanto un aspetto amministrativo-scolastico, ma anche, e con carattere preminente, un aspetto politico-sociale. Avvisò pertanto che si dovesse anzitutto dar vita ad una vasta opera di assistenza, senza la quale ogni altra misura scolastica perderebbe qualsiasi effetto positivo e si risolverebbe in maggior danno per l'interesse degli studi in generale e dei giovani stessi in particolare. In quest'ordine di idee, del resto si trovava già questo stesso Ministero, al quale non poteva sfuggire in quali difficili condizioni di vita siano e torneranno ridotti tutti questi giovani che hanno tanto sofferto dalla guerra e di quanti aiuti essi abbiano bisogno per poter ritornare agli studi con sufficiente serenità senza essere assillati dalle pungenti immediate necessità materiali. Passo quindi rendere noto sin d'ora che ho già rappresentato al Ministero dell'Assistenza Post-bellica la gravità di una siffatta questione, con preghiera di volerla porre allo studio, con tutta l'urgenza e la simpatia che essa reclama, preparando sin d'ora un ben meditato piano di varie e appropriate provvidenze, specialmente in favore degli studenti residenti fuori delle sedi universitarie, quali potrebbero essere l'organizzazione di speciali mense, l'apprestamento di alloggi, la concessione di sussidi per acquisti di libri e dispense e simili. Ho anche proposto al Ministero della Guerra che veda di poter trattenerne alle armi quelli di tali studenti che abbiano il grado di ufficiale, sino a tutto il tempo ad essi necessario per il conseguimento della laurea, e ciò per fare in modo che la continuata corresponsione dello stipendio li liberi dalla preoccupazione del proprio mantenimento ed assicuri loro la necessaria tranquillità di spirito. Non deve mancare il contributo del nostro Ministero e delle Università. Mentre io mi adoprerò perchè il beneficio della dispensa dalle tasse soprat-

67

tasse e contributi, con rimborso alle Università da parte dell'Era-rio, esistente per tali studenti nel corrente anno accademico, sia prorogato anche nel nuovo anno accademico, converrà che le Opere universitarie per proprio conto rivolgano la loro maggiore attenzione • le loro particolari cure all'assistenza di questi nostri giovani che ne hanno tanto bisogno ed hanno tanti titoli per meritarsela.

Ma per tornare al punto da cui ho preso le mosse, non dispiaccia ch'io manifesti, com'è mio costume, con tutta franchezza il mio pensiero. Per divagare che si faccia, il punto centrale e più vivo e, per così dire, il cuore del problema resta sempre qui, nell'Università, sul terreno scolastico. Sul quale è bene intendersi subito. La mente ritorna con un disgusto, che il tempo non ha attenuato, ad una ben nota sessione di così detti esami universitari di alcuni anni fa che, per asserite necessità di guerra e per quel disprezzo dei valori della cultura, a cui solo il fascismo poteva lasciarsi andare, si risolse in una mistificazione, di cui le prime vittime, come avviene in questi casi, furono coloro stessi a cui parve in un primo tempo di poterne trar vantaggio. Bisogna guardarsi, per il buon nome dei nostri studi, che alcunchè di simile abbia oggi a ripetersi. Ai nostri giovani che tornano dalla prigionia di guerra, dai campi di concentramento mortificati, disavvezzi ad ogni buona consuetudine di studi, disamorati, inaspriti da tante sofferenze, noi, l'ho già detto, dobbiamo andare incontro con l'animo aperto e porgere loro tutto l'aiuto di cui la Nazione è capace, pur nella dolorosa indigenza in cui essa versa; non possiamo invece, non dobbiamo, perchè il nostro stesso dovere ce lo vieta, offrire loro il funesto dono di un titolo di studio da essi non meritato. Non voglio dire con ciò che non si possano e non si debbano concedere loro facilitazioni anche nel campo degli studi. Darebbe prova di ottusità di mente e di insipienza burocratica chi volesse ignorare tutto quello che è avvenuto e volesse obbligare questi giovani a ricominciare da capo i loro studi e percorrere il loro curriculum con lo stesso passo che essi avrebbero tenuto in condizioni normali. Concessioni saranno dunque necessarie ed opportune anche nel campo didattico, a condizione però che non ne sia compromessa la serietà degli studi. E, come vedesi, una concordia discors, e sulla difficile applicazione di questa formula io impegno tutta la responsabilità delle Autorità Accademiche. Le SS.VV. si renderanno facilmente conto come il provvedere in una materia così delicata, che tocca così da vicino l'intima essenza delle varie discipline universitarie, sia meno compito del Ministero che delle Facoltà e dei docenti. Il Ministero non può che delineare alcuni concetti fondamentali, cui è bene che le Università si attengano, per assicurare quel minimo di uniformità a cui non si potrebbe rinunciare senza incorrere nell'altro grosso inconveniente di una eccessiva disuguaglianza e disarmonia, che potrebbe in alcuni casi risolversi in vere e proprie ingiustizie.

Com'è nella natura stessa delle cose, la prima e più importante facilitazione che si può concedere nel campo scolastico a tutti questi studenti che per gli accennati motivi sono rimasti per più anni lontani dagli studi è quella di istituire degli speciali corsi - non importa se debbano esser chiamati, come alcuni vorrebbero, di integrazione, o, come altri, accelerati, straordinari • ~~etc~~ simili -

nettamente distinti da quelli normali e riservati esclusivamente ad essi studenti. Tali corsi dovrebbero cominciare a funzionare sin dal 1° ottobre (con anticipazione quindi sull'apertura del nuovo anno accademico 1945-56), e dovrebbero essere organizzati in modo che ogni semestre equivalga ad un anno normale. Così si avrebbero due semestri che, per attenersi alla terminologia venuta in uso in questi casi, potremo chiamare, l'uno invernale (1° ottobre - 31 marzo), l'altro estivo (1° aprile - 30 settembre). Ogni semestre dovrebbe costituire una unità accademica ben determinata per lezioni ed esami, in modo da equivalere in pieno ad un intero anno accademico normale, lezioni e sessioni di esami comprese. Gli studenti interessati non sarebbero obbligati a seguire questi corsi; chi volesse seguire i corsi normali, annuali, chi volesse, insomma, riprendere gli studi senza avvalersi di veruna concessione di sorta, dovrebbe essere naturalmente libero di farlo. I professori dei corsi speciali sarebbero, fino al limite del possibile, con la sola riserva, cioè, della compatibilità di fatto, gli stessi dei corsi normali, siano essi professori di ruolo o incaricati. Per il maggior lavoro che l'insegnamento in tali casi comporta sarebbe corrisposta adeguata retribuzione a parte. I corsi straordinari sarebbero in via di principio sotto la vigilanza dello stesso Rettore dell'Università o Direttore dell'Istituto superiore, a meno che il Senato Accademico non ritenesse più opportuno, in vista di speciali circostanze, di deferire questo compito ad un Preside di Facoltà o ad un Professore da esso liberamente scelto. Anche a questo Rettore o Direttore, per dir così, straordinario, sarebbe assicurata una speciale retribuzione.

Ho accennato per ora ad alcune linee di massima, entro le quali e secondo le quali è bene che le Università e gli Istituti superiori comincino a predisporre ed a organizzare quanto è necessario perchè i corsi possano cominciare a funzionare il 1° ottobre, tenendo conto del numero dei frequentanti che si prevede possano raccogliersi per quell'epoca nei vari corsi di laurea. Più precise indicazioni potranno essere fornite appena saranno emanate le necessarie disposizioni legislative che si vengono per il momento preparando e che tutto fa pensare non potranno troppo discostarsi dai concetti sopra esposti.

Le SS.VV. vorranno intanto essermi cortesi di un cenno di riscontro, non senza essere assicurate che mi farebbero cosa gradita se volessero anche fornirmi qualche utile suggerimento, di cui io possa tener conto nella definitiva preparazione del provvedimento.

IL MINISTRO
Arangio Ruiz